

# Libri

**LIBRI IN FESTA.** Più quindici per cento di venduto rispetto alla prima edizione, visitatori forse occasionali ma più attenti e curiosi del solito che comprano tanti tascabili e soprattutto recuperano tanti titoli di catalogo, acquisti procapite più contenuti, ma molta gente in più. È, per essere telegrafici, il consuntivo della seconda Festa del libro, e a guardare la classifica qui a lato, non c'è male nemmeno con le scelte. Entra in classifica il crepuscolare Ishiguro (anche i maggiordomi, soprattutto i maggiordomi, hanno un'anima) trascinato dal film di James Ivory interpretato da Anthony Hopkins. La quarta posizione va a Norberto Bobbio. D'altra parte a chi rivolgersi in tempi così confusi, se non ai padri della patria?

- E vediamo allora i nostri libri**
- Michael Crichton** .... **Rivelazioni** Garzanti, p. 160 lire 31.000
  - Banana Yoshimoto** .. **Sonno profondo** Feltrinelli, p. 60 lire 20.000
  - Kazuo Ishiguro** ..... **Quel che resta del giorno** Einaudi, p. 298 lire 1.000
  - Norberto Bobbio** .. **Destra e sinistra** Donzelli, p. 100 lire 16.000
  - Antonio Tabucchi** ... **Sostiene Pereira** Feltrinelli, p. 208 lire 27.000

**CHE FARE?** Per capire qualcosa anche in ambito internazionale, non pochi lettori hanno optato per l'ostico Cacciani di **Geo-filosofia dell'Europa** (Adelphi), segnalato da molti librai. Colpa o merito di Luca Doninelli sul Giornale non più di Montanelli, si è incrinato il plebiscitario coro di consensi che ha accompagnato l'uscita di **Sostiene Pereira**. I lettori sempre saggi continuano a comprarlo. Due consigli rapidissimi: torna il caustico Domenico Starnone con un romanzo dedicato ai **Denti** (Feltrinelli, p. 175 lire 22.000) mentre arriva, solo adesso, il libro dell'angolo pakistano Hanif Kureishi **My beautiful laundrette** (Anabasi, p. 160 lire 22.000) □ (Paolo Soraci)

**RICEVUTI**

## Schlinder Perlasca e i topi

ORESTE PIVETTA

«Almeno quindici edizioni stanno uscendo all'estero. Mi sono state fatte quattro serie offerte per adattare il mio libro per la tv o il cinema (io non voglio). Nel maggio 1968 mia madre si uccise (non lascio note). Di recente mi sono sentito depresso».

Questa volta piuttosto che di novità parliamo di «oggetti smarriti» o parzialmente smarriti. Mr Spiegelman è Art Spiegelman, americano, ebreo autore di fumetti e in particolare di quello straordinario «romanzo in fumetti» che è «Maus» (pubblicato negli anni passati in due successivi volumi da Milano Libri) di cui volte si è scritto su queste pagine.

Spiegelman non riesce neppure a pensare ad un film. Non è Spielberg e poi chi potrebbe interpretare i suoi ebrei-topi nazisti-gatti polacchi-maiali francesi-rane chi potrebbe tradurre i suoi segni netti, le sue ombre dilatate, i suoi cicli cupi, i suoi interni minacciati e minacciosi, quel colore dell'angoscia nel quale si rive una piccola storia del grande Olocausto?

In questi giorni appare nei cinema italiani «La lista di Schlinder» il film di Spielberg, appunto, di cui tutti ormai sanno tutto: l'industriale Schlinder nazista che cerca ebrei per la sua fabbrica, manodopera a costo zero, sottraendoli in questo modo alla morte, una vicenda corale una storia di ebrei, ma anche di russi, di polacchi, di oppositori di comunisti una storia «nostra» una tragedia collettiva che lascia una speranza perché Schlinder dimostra che «qualcosa si può sempre fare». Come dimostrò anche Giorgio Perlasca, narrato in un altro libro un poco «smarrito» che andrebbe letto o riletto «La banalità del bene» (Feltrinelli) di Enrico Deaglio (se ne trarrà un film probabilmente, per la regia di Mario Monicelli con la Video di Sandro Parenzo). Perlasca ha probabilmente molto di Schlinder coraggioso improvvisatore amante della bella vita non è un santo che si sacrifica, non è uno stratega del volontariato, nasce comunque a trovarsi dalla parte del bene. Fa qualcosa fingendosi console spagnolo salva scimmie ebrei.

«Maus» soffoca come in un incubo perché dice il contrario dice che alla vittime non è concesso di fare nulla, cancella la speranza. Non c'è rivolta. Non c'è consolazione. I genitori di Art Spiegelman scappano allo sterminio, si salvano dal lager, mentre attorno vedranno morire parenti e amici. O delle loro morti sapranno poi. Anja e Vladek si ritroveranno dopo la guerra per trascinarla poi la loro vita nel ricordo (fino al suicidio di lei). Vladek, che racconta al figlio «opravive nevrotico in preda a mille fissazioni, a mille fantasmi, nella solitudine».

Spiegelman toglie il respiro. I suoi paesaggi sono chiusi, sono un susseguirsi di muri, cancellate, filo spinato. I prigionieri sono prima increduli, poi attendono qualcosa. Sono milioni ma sono soli. La verità di Spiegelman è più dura della verità di Spielberg. Questa lascia la speranza, quella la esclude. Questa lascia all'uomo una responsabilità, quella la rifiuta. Almeno per una parte dell'umanità. Visto oggi Spielberg potrebbe risultare persino consolatorio oltre che utile dal punto di vista del bene per via catartica. Potrebbe persino chiudere un capitolo di storia. Spiegelman lo tiene aperto. Non è mai finita. Potrebbe sempre ricominciare. Spiegelman è pedagogico: guarda indietro, ma costringe a temere per il futuro.

## CORRUZIONE E DELITTI. Esperienze messicane: intervista a Paco Ignacio Taibo



Foto di Romualdo Garcia

### Grimaldi: «Nel thriller, la realtà»

Come si racconta meglio la corruzione di un paese di una regione di una nazione? Col reportage giornalistico col romanzo attraverso l'analisi sociologica il saggio? Paco Ignacio Taibo il ci è riuscito benissimo con una narrazione che fino a poco tempo fa è sempre stata considerata di genere il giallo appunto. «Ho sempre pensato e ho sempre sostenuto che il compito del thriller sia quello di riflettere la realtà», dice il giallista **Laura Grimaldi**. Tuttavia partire dal paese in cui si vive, come la Taibo è prima di tutto un discorso di bellezza e credibilità letteraria. «Nei romanzi ma soprattutto nei gialli, o si mettono delle verità

oppure è solo una finzione intollerabile. Nonostante queste premesse se dovessi scrivere un romanzo sulla corruzione non scriverei mai di Langtopoli. La corruzione per me, abbinata a una dimensione molto più ampia che ci ha visto tutti consenzienti. Ad esempio nel caso dello scandalo italiano sapevamo bene come andavano le cose ma la maggior parte di noi continuava a votare per i partiti di governo. Parlerci della corruzione delle menti piuttosto

**Carlo Lucarelli** giovane e promettente scrittore di thriller e nello stesso tempo giornalista di cronaca nera pensa come la Grimaldi che il giallo sia uno degli strumenti migliori per comprendere la realtà proprio perché più di ogni altro genere narrativo riesce a fare quello che i giornali non possono ottenere nell'immediato a causa della velocità della notizia. E cita Glauser. Glauser diceva: «Il giallo è un ottimo mezzo per dire delle cose sensate». Io credo che una città si capisca meglio da un thriller che da un libro di sociologia. Penso a Paco Ignacio Taibo il ma anche a Montalban nei suoi romanzi si gira Barcellona meglio che con una guida turistica. Questa precisione questa adesione alla vita la può dare solo il giallo che non permette distinzioni tra restare attaccato alla realtà. Guardarsi troppo dentro come capita a molta narrativa oggi proprio non è concesso».



### Romualdo Garcia

Romualdo Garcia è stato tra Ottocento e Novecento (mori nel 1930) uno dei più grandi fotografi messicani, esemplare ritrattista di una società nelle sue diverse componenti, una società percorsa da contraddittorie aspirazioni di progresso, frenate per alcuni o per

molti dalla arretratezza politica e culturale del paese. La fotografia che pubblichiamo e tratta dal volume «Retratos», pubblicato da Education Grafica. La personalità di Romualdo Garcia è analizzata in due scritti di Elena Poniatowska e Elena Canales.

# Il marcio in giallo

MARCO NIFANTANI

**P**aco Ignacio Taibo II. Da qualche giorno è in libreria il suo «Come la vita» (Donzelli). Lo abbiamo intervistato.

**Quali altri tuoi romanzi saranno pubblicati in Italia?**  
Longanesi dovrebbe pubblicare *Cuatro manos*. Granata Press altri due della serie di Belascoarán. Usciranno il prossimo anno.

**Il tuo è ormai diventato un caso non solo in Messico, ma anche negli Stati Uniti e in America Latina. Alcuni ti considerano il fondatore del giallo in America Latina. Qual è stata la tua formazione?**

Le influenze in questo caso sono sicuramente secondarie rispetto al motivo principale della mia ispirazione che è invece dovuta a un fenomeno culturale e sociale vale a dire gli anni '60 in Messico e a un fenomeno generale di recupero dei sottogeneri che ha provocato una rottura molto forte con le forme letterarie di élite contrapposte alla letteratura di massa. Ci piaceva invece tentare di mescolare letteratura colta e letteratura popolare. Poi ovviamente vengono le virtù del genere stesso che arriva a noi alla fine degli anni '60 con uno schema piuttosto rigido il delitto l'investigazione e il romanzo che ne ripercorreva le tappe. Si leggevano soprattutto Hammett Chandler e la seconda generazione dei giallisti radicali nordamericani. E al tempo stesso non era difficile isti-

tuire un paragone tra il centro del romanzo il fatto criminale e la struttura della nostra o delle nostre società. Del Messico insomma dove il funzionario parla di moralità pubblica al mattino e al pomeriggio si dedica alla frode e alla corruzione il sistema giudiziario è incancrenito la polizia provoca orrore e continua ad essere una fonte di atti criminali. Le carceri vivono nel caos più completo. Ci troviamo dunque nel centro di una letteratura urbana e di una letteratura sociale con una forte carica politica senza abbandonare il giallo come intreccio come avventura. Ma la cosa più stimolante era che le élites intellettuali del nostro paese non la volevano raccontare la storia la mia città, i suoi angoli i suoi quartieri il paese dove mi era toccato vivere. L'influenza di Fuentes, positiva per i nostri primi romanzi stava diventando ossessione per la parola. Oggi possiamo dire che quella provocazione è stata vinta e pensare che al mio primo romanzo furono dedicati due articoli al secondo uno e al terzo nessuno.

**Belascoarán è il personaggio tipico della maggior parte dei tuoi romanzi, un messicano di origine basca che beve Coca Cola, fa a pugni con la realtà, si lascia andare alla nostalgia del quartiere e degli amici. Come è nata l'idea?**

Quando tentai di razionalizzare il genere avevo a disposizione una forma molto semplice per farlo ovvero creare un personaggio che si chiamasse José González ma era come entrare dalla porta sbagliata se a ciò non corrispondeva un cambio di modello di comportamento, di storia nel tono stesso della pazzia che dominava le cose di questo paese. Per cui scelsi un nome impronunciabile, Belascoarán, e soprattutto un luogo, sintesi simbolica della società messicana. I romanzi di Belascoarán normalmente girano attorno a un aneddoto che riguarda un avvenimento degli ultimi anni in parte trasformato e la voglia di raccontare qualcosa di meno tangibile una riflessione sociale o morale o politica. Belascoarán mi presta la sua curiosità la sua voglia di ascoltare la realtà la sua consuetudine con certi luoghi di Città del Messico ed anche la sua rabbia un certo disorientamento esistenziale.

**Precedentemente si erano già tentati romanzi ispirati al genere giallo in Messico?**

Io credo di sì furono *Los alambres* (I muratori) di Vicente Lencero e *Las Muertas* di Ibaranguenotia. Poteva essere l'inizio di un genere ma rimasero prove isolate nella produzione dei due autori.

**Le tue opere in Messico, quelle di Rubem Fonseca in Brasile, Martelli in Argentina potrebbero far pensare però all'affermazione del giallo in America Latina.**

Io credo che non si possa parlare ancora di una peculiarità latino-

### Un detective contro il potere

**Paco Ignacio Taibo II, nato a Gujón in Spagna nel 1949, vive in Messico dal 1958, dove si dedica alla storia del movimento operaio in Messico e all'attività di giornalista. Ha raggiunto un grande successo di pubblico con i romanzi della serie di Belascoarán, un detective che vive in una città imbarbarata dalle ingiustizie, dai soprusi, e dai disastri naturali, inquinamento compreso. In questo modo Taibo si è imposto come inventore del romanzo giallo in Messico e in America Latina, da «Dias de Combate» (1976), «Cosa facile» (1977), «No habrá final feliz» (1981), «Algunas nubes» (1985), «Sombra de la sombra» (1986), già tradotto in Italia da Interno Giallo (1990) con il titolo «Ombre nell'ombra», i romanzi di Taibo**

**partono tutti da un dato di fatto: una realtà malata, manipolata e corrotta che si offre come terreno per l'approfondimento e la discesa fino ad un nodo ineludibile, dove si scontrano gli interessi spregiudicati di gruppi politici, economici, apparati polizieschi corrotti. Paco Ignacio Taibo II ha pubblicato altri romanzi all'insegna della sperimentazione dei limiti e dei confini del giallo-poliziesco, da «Eros convocados» (1980) e «La última batalla del Che» (1989) a «Cuatro manos» (di prossima uscita presso Longanesi) e «La vida misma» (1988) che adesso viene pubblicato in Italia da Donzelli con il titolo «Come la vita» (p. 175, lire 28.000, traduzione di Bianca Lazzaro).**

mercana rispetto al genere se non in virtù del contesto sociale che sicuramente ha ispirato gli scrittori di gialli. Una caratteristica comune è sicuramente nel ritorno alla realtà del momento. Juan Carlos Martelli in Argentina, Rolo Diez anche lui argentino che pubblica in Messico Daniel Chavarría il brasiliano Fonseca il cubano Noguera ed altri ancora in Uruguay e in Cile sono i padri di una generazione di cui si sentiva parlare fra qualche anno. Tuttavia credo che il neo-poliziesco più che un fenomeno latino-americano sia un fenomeno latino-

Francica Spagna Argentina Messico. È curioso che in Italia non ci sia stato nulla del genere pur essendovi tutte le condizioni. A prescindere da Sciascia ovvio che è stato il nostro maestro.

**Che posto hanno nella tua opera le fonti dirette?**

Non me ne sono mai occupato direttamente anche se spesso mi ispirò a quella che possiamo chiamare storia orale, ciò che mi viene raccontato e che non arriva ad essere pubblicato ovviamente. Considerando l'ufficialità dei

nostri mezzi di comunicazione **E la tua formazione di anarchico che riemerge?**

Anarchico dec affinato probabilmente ma soprattutto antistatalista. Considerando gli orrori e la distruzione sociale di cui si è reso responsabile lo stato messicano in Messico si è trattato di una dittatura civile più che militare come in altri paesi latino-americani e credo che il presente non ci riservi nulla di buono. Una dittatura modernizzata e rivinciatà.

**Non ti ha mai attratto la storia di Tina Modotti?**

È uscito da qualche tempo il libro della Poniatowska *Tinissima* che è davvero un ottimo libro come gli altri della Poniatowska che è bravissima a lavorare sulle fonti storiche. Del resto la storia di Tina Modotti e rivoluzionaria dei suoi tempi il Soccorso Rosso la guerra civile in Spagna e qui da noi gli anni '30 e '40 sono materiale estremamente affascinante. Ma il Messico non smette di fornire sorprese anche nell'attualità. Intendo ad esempio il caso di Pablo Molinett uno studente arrestato per presunto omicidio della domestica sulla base di indizi assolutamente ridicoli il fatto che portasse con sé al momento di rincarare le poesie di Baudelaire un romanzo mio e altre cose che avrebbero dimostrato ai nostri giudici l'appartenenza del ragazzo a qualche setta satanica. È un caso non nuovo per altro molto simile a quello descritto da Vicente Lencero nel suo libro *Ascendito*. Non si trova un colpevole e dunque si prende la prima persona a portata di mano si estorce una confessione che è l'indizio probatorio per eccellenza e arriva la sentenza. In questo caso 25 anni. Io credo che si stiano sbagliando e lanceremo una seconda campagna a suo favore ma soprattutto stanno dimostrando quello che è il problema più grosso di questo paese la verticalità del potere autoritario dello Stato e l'inesistenza di altri poteri. In Messico tutto si fa attraverso decisioni prese dall'alto: presidenti o governatori, ciò comporta che non ci siano un sistema giudiziario indipendente né una stampa libera. Molinett serviva ai politici per dimostrare che anche a fronte di una campagna popolare per la liberazione del giovane anche a fronte dell'imponenza delle prove il potere può fare ciò che vuole, anche assicurare alla giustizia un innocente pur di coprire la mostruosa inefficienza del sistema giudiziario. E ciò che è ancora più grave è il fatto che a fare ciò sia stato il Pan (Partito di azione nazionale) che si dichiara partito di opposizione ma ricale le stesse meccanismi di potere caratteristiche del Pri (Partito rivoluzionario istituzionale) il partito che è ininterrottamente al potere dagli anni Trenta.

**C'è un crescente interesse in Messico e anche negli Stati Uniti per la letteratura chicana come specchio di tale fenomeno di disintegrazione-integrazione di valori e di identità...**

Credo che la letteratura chicana non abbia nessuna importanza al contrario di quanto comunemente si pensa. Ritengo piuttosto che lo spagnolo si stia imponendo soprattutto nella musica e non nella cultura della lettura principalmente perché nel momento in cui il giovane chicano accede a uno status minimo passa rapidamente alla letteratura e alla lettura in inglese perché leggere in inglese è parte integrante di quello stesso status. È molto interessante invece la zona della frontiera Messico-Stati Uniti una sorta di terra di nessuno dove si intrecciano storie di narcotraffico di corruzione e di disperazione individuale di scontro di valori appunto. Credo che tornerò presto anche in quella mia produzione a questo luogo simbolico per eccellenza.